

Pensieri
per
rinnovare
gli Organismi
di comunione. ③

San Bonaventura

Cadoneghe



“E’ possibile...”

Testimonianze dei consiglieri uscenti

Non mi sono candidata volontariamente. Un amico mi ha avvicinata e mi ha chiesto se volevo farne parte. Io, forse un po’ inconsciamente, ho accettato. Poi sono stata eletta ed è iniziata l’avventura.

Ho sempre fatto qualche servizio in parrocchia, ma questa volta mi sono resa conto che si trattava di un impegno diverso. La prospettiva era diversa. Si trattava di fare qualcosa per tutta la comunità e non solo per il mio piccolo gruppetto. Era un pensare al bene di tutta la comunità, a 360°. Sicuramente ero consapevole che l’impegno era serio, e mi sentivo responsabile. Dovevo esserci sul serio e non “quando ne avevo tempo e voglia”. Ero però felice.

Ammetto che non è sempre stato facile, soprattutto accettare e condividere le idee diverse dalle mie. Ma anche in questo si impara e si cresce insieme. Una cosa ho apprezzato molto e cioè che non ci sono stati solo incontri di pura programmazione, sicuramente importante e doverosi; ci sono stati momenti di formazione e di preghiera. Perché non è che chi fa parte del consiglio pastorale sia migliore degli altri, sia già arrivato. La formazione, a livello individuale e comunitario, è sempre necessaria.

Ci sono stati incontri con i consigli pastorali delle altre parrocchie sorelle, anche questi arricchenti e veramente belli.

Qualcuno potrebbe pensare che sia un impegno troppo gravoso, con tanti appuntamenti e incontri. Non è vero: è fattibile.

Il vescovo Claudio il giorno di Natale ci ha lasciati con un impegno: quello di volerci bene. Penso che il consiglio pastorale sia un modo privilegiato per conoscere la comunità e per volerle bene, per volere il suo bene.

Manuela Giusti

Ho fatto molte esperienze comunitarie da giovane come animatore, poi nel gruppo missionario, ho diretto per alcuni anni i cori parrocchiali e sono stato membro del consiglio per la gestione economica; ma l'esperienza più significativa è stata sicuramente la mia partecipazione al consiglio pastorale. Sono stato presente per due mandati e quindi 10 anni, al termine dei quali posso dire tranquillamente che sono contento perché sono cresciuto nella fede.

Questa comunità mi ha dato tanto e essere al consiglio pastorale ha significato per me principalmente prendermene cura. E' stato un modo per volerle bene ricambiando il bene che ho ricevuto.

Il consigliare ha implicato il lavorare insieme. Insieme a don Giancarlo e a don Egidio prima e poi in fraterna e piena unità con don Silvano, ultimamente anche con don Emilio, e unitamente alle suore, ai seminaristi e ai tanti laici che sono stati dei veri compagni di viaggio.

In questi anni ho capito una cosa importantissima: più mi spoglio delle mie idee fisse, dell'attaccamento ai miei preconcetti, delle mie opinioni a volte inamovibili, e mi metto in ascolto delle idee, dei concetti e delle opinioni degli altri e più mi rivesto di gioia. La gioia del fare le scelte insieme, di essere corresponsabili nelle decisioni, di tracciare un cammino da percorrere sentendosi in comunione gli uni con gli altri, con un unico obiettivo: il bene della parrocchia, il bene della comunità e il "volersi bene", come ci ha ricordato il vescovo Claudio nel giorno di Natale.

La domenica 14 gennaio, al momento della consegna della casula a don Emilio don Silvano gli ha detto: *"Ricevi la casula che ti riveste come presbitero. Ti aiuti a far scomparire il tuo "io" e a manifestare sempre più chiaramente il "noi" della Chiesa"*. Anche per il consigliere dev'essere così: spogliarsi dell'io a favore del noi.

In consiglio pastorale così si impara che fare comunità significa voler bene agli altri, così come sono. Ma sopra di tutto ho capito quanto importante sia voler bene al Signore! Appassionarsi solo alla comunità non serve se non ci appassioniamo al Signore. Io ho cercato di farlo, pur con le mie povertà, pregando insieme, lasciando agire lo Spirito Santo, cercando di osservare la realtà delle cose con occhi nuovi, così come piace al Signore. Dico un sincero e affettuoso grazie alla comunità di San Bonaventura perché mi hai dato questa grande opportunità di crescere nella fede e faccio l'augurio che anche altri possano fare questa bella esperienza nel nuovo consiglio pastorale. E a tutti noi l'augurio di vivere questo evento del rinnovo dei consigli come un vero e proprio evento di famiglia.

Nicola Visentini

Ho iniziato con un po' di emozione e questo credo rientri nella normalità, ma subito mi sono detto: "Mi aiuterà lo Spirito Santo!" e già dal primo incontro mi sono sentito più tranquillo, perché come ci siamo presentati ho percepito un'aria di serenità, fraternità e voglia di fare da parte di tutti, ognuno con i propri limiti e capacità. Poi grande gioia per me vedere tanti giovani che si son messi in gioco con buone iniziative e grande entusiasmo. Abbiamo affrontato con impegno, ma ripagati credo da buoni risultati, la formazione alla vita cristiana nella comunità. Come il cammino dell'iniziazione cristiana, cosa nuova anche per noi, ma che abbiamo affrontato lavorando sulle guide della diocesi e la grande collaborazione dei catechisti, delle nostre suore e, non per ultimo, il coinvolgimento e la disponibilità dei genitori.

Altro impegno svolto, e a mio avviso pieno di significato: i 50 anni della nostra parrocchia e il coinvolgimento della comunità attraverso varie proposte.

Ci siamo aperti varie volte con rispetto e fraternità cristiana alle comunità sorelle, per condividere problematiche e soluzioni comuni, per non creare comunità chiuse in se stesse, ma allargate come una grande famiglia.

I nostri incontri si sono sempre svolti con la preghiera e un brano del Vangelo, che poi rimaneva aperto sotto gli occhi di tutti, per ricordarci che da lì dovevamo attingere il bene della comunità.

Ora cerchiamo di mettere in pratica la domanda che ci ha rivolto il Vescovo Claudio alla celebrazione di Natale: "Vi volete bene?".

E' una domanda di difficile risposta... Ma se "sì", non basta solo guardarci negli occhi, ma camminare insieme nella stessa direzione, avvicinando i fratelli, chiedendo come stanno e magari il loro nome.

Franco Longhin

Cinque anni fa, quando don Giancarlo mi chiamò, ero incredulo perché non avevo in alcun modo considerato di poter essere indicato come possibile membro del consiglio pastorale.

La cosa mi mise anche in imbarazzo, perché non avevo mai fatto un'esperienza simile, e la credevo appannaggio di persone sagge, certo più di me, ed anche di coloro che conoscevano molto bene la comunità.

Mi sono consultato con mia moglie, per decidere assieme se il tempo richiesto da questo impegno fosse conciliabile con i ritmi forsennati della nostra famiglia e poi, ricordandoci una frase rivoltaci in un'altra occasione

proprio da don Giancarlo: “*Se non ora, quando?*”, abbiamo deciso di aderire alla richiesta dando la mia disponibilità.

Ho provato da subito un grande entusiasmo e nel corso degli anni assieme agli altri consiglieri abbiamo lavorato per imparare a conoscerci meglio, per stimarci e volerci bene, cercando di essere di stimolo ed esempio agli altri gruppi parrocchiali.

Mi sono reso conto che il lavoro del consiglio è ancora poco conosciuto dalla comunità, che c’è molto da fare anche a causa dei mutamenti sociali e dei comportamenti religiosi, e che lavorare in consiglio pastorale richiede partecipazione e dedizione.

Nel corso del tempo ho maturato anche la consapevolezza della necessità di essere compartecipe, assieme agli altri consiglieri e a don Silvano, delle scelte pastorali, cioè di quelle decisioni, azioni, attenzioni che devono farci agire con spirito di comunione e di dedizione verso chi incontriamo, perché il nostro agire sia testimonianza della nostra fede.

La differenza credo stia proprio qui: la nostra attività deve sempre avere come obiettivo quello di voler bene a chi incontriamo, facendolo sentire a proprio agio.

Con questa attenzione potremo davvero diventare una comunità che cerca di camminare seguendo Gesù e non una cooperativa di servizi.

Con questa esperienza ho imparato a voler bene a questa comunità, a conoscerla meglio, scoprendo tanta voglia di donarsi. Conoscere ed incontrare i gruppi in consiglio parrocchiale offre un punto di vista diverso, in parte più comprensivo, molto stimolante.

Alla fine di questo percorso, con anche l’anno 50esimo trascorso, assieme a tutte le iniziative programmate e alle attenzioni che abbiamo cercato di avere e stimolare, mi sento di consigliare a chiunque di rendersi disponibile per questa esperienza. Potrebbe essere un’occasione per vivere quel bene di cui il vescovo Claudio, anche nella messa di Natale, ci chiedeva conto dicendoci: “*Vi conoscete, vi volete bene?*”

Perché non cogliere l’occasione di voler bene a questa comunità rendendoci disponibili o indicando qualcuno che crediamo possa essere un buon consigliere; e se poi non lo conosciamo per nome, è questo il momento giusto per andargli a chiedere come si chiama.

E’ un primo passo verso la capacità di far circolare il bene tra di noi per aiutarci, tutti assieme, a creare una comunità unita e testimone della nostra fede in Gesù. Com’è stata utile per me, vi ricordo la frase che vi ho citato: “*Se non ora, quando?*”

Filippo Dalle Fratte